

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

ANNO XVI

**NOVEMBRE-DICEMBRE 2008
MILANO**

NUMERO 87

Il 19 luglio 2006 S.Em. Rev.ma il Card. Carlo Furno Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ha ricevuto nell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme con il grado di Cavaliere il Consocio Giuseppe Giudici.

Il 10 maggio 2007 all'Università degli Studi di Siena si è laureato presso la Facoltà di Scienze Politiche in Diritto dell'Amministrazione il Consocio Ten. CC. Dr. Giovanni Preziosi.

L'11 dicembre 2007 con Decreto del Ministero della Difesa è stato promosso Tenente dell'Arma dei Carabinieri a titolo onorifico il Consocio Dr. Giovanni Preziosi (già Sottotenente della riserva di cpl. dell'Arma dei CC. con Decreto del Presidente della Repubblica del 17 ottobre 2006).

Il 20 agosto 2008 è nato a Bologna Gian Marco Pantaleoni, figlio del Dott. Sebastiano Pantaleoni e della consorte Dr.ssa Elena Tradii, nipote del Socio Corrispondente Dott. Nerio Pantaleoni.

Il 26 settembre 2008 il Consocio Claudio Severoni si è laureato in Scienza dell'Amministrazione presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Siena con la votazione di 108/110.

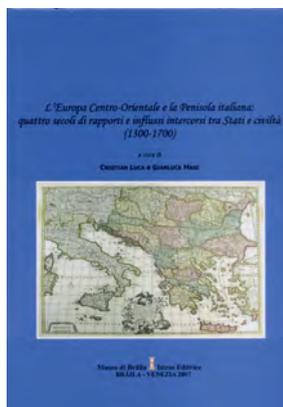
Il 16 ottobre 2008 è nato a Lodi Sebastiano Marcarini, figlio dell'Avv. Luca Marcarini, Socio Corrispondente IAGI, e della Dott.ssa Lia Brambilla.

Il 22 ottobre 2008 S.Em. Rev.ma il Card. John Patrick Foley Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ha promosso il Prof. Filippo Renato De Luca, Socio Fondatore dell'IAGI, al grado di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Il 29 ottobre 2008 è mancato a Roma il consocio Claudio Maria Masi de Vargas-Machuca.

RECENSIONI

LIBRI



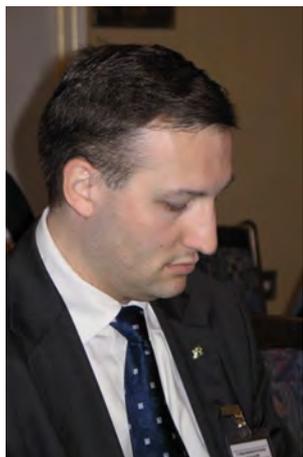
L'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana: quattro secoli di rapporti e influssi interscorsi tra Stati e Civiltà (1300-1700), a cura di CRISTIAN LUCA e GIANLUCA MASI, Museo di Braila Istros Editrice, Braila-Venezia, 2007, pp. 235.

L'argomento trattato è di grande respiro abbracciando gran parte dell'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana nel momento in cui era divisa nelle varie realtà statuali locali. *Cristian Luca* e *Gianluca Masi* nell'introduzione presentano sia il piano dell'opera che gli specialisti che l'hanno realizzata con queste parole: «Un lungo e impegnativo lavoro, durato quasi due anni, giunge ora a termine con la consegna alle stampe di questo volume.

L'utile collaborazione tra specialisti diversi ha dato vita ad una raccolta di articoli in

grado, a nostro parere, di portare a conoscenza degli studiosi gli indirizzi di ricerca più recenti e di mettere a disposizione del lettore i risultati attualmente raggiunti nello studio dei rapporti che, attraverso i secoli, si sono instaurati tra gli Stati italiani preunitari e l'Europa Centro-Orientale.

Questo volume prosegue un progetto editoriale avviato alcuni anni or sono con una



Cristian Luca

precedente raccolta che ha riscosso, tra gli specialisti, ottime accoglienze e che è apparsa sotto l'egida del Museo di Brăila e dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia¹, quindi indirettamente anche dell'Istituto Culturale Romeno di Bucarest, istituzione, quest'ultima, con la quale purtroppo la collaborazione è al momento venuta meno.

Seramente impegnati nella riscoperta e nella ricostruzione del passato attraverso lo studio delle fonti, i curatori e gli studiosi che hanno contribuito alla pubblicazione del presente volume dimostrano, se ce ne fosse bisogno, la validità della ricerca specialistica, l'utilità dell'indagine dei fondi d'archivio, l'opportunità di una padronanza autorevole della bibliografia. Le avversità incontrate attualmente dalla ricerca specialistica, ritenuta da taluni obsoleta, mettono a rischio un'attività per la quale l'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica fu fondato a Venezia dall'illustre storico romeno Nicolae Iorga (1871-1940).

La storiografia romena, disgraziatamente, deve ancora recuperare il ritardo accumulato nei confronti della storiografia europea, pertanto è necessario sostenere e promuovere a livello istituzionale la ricerca specialistica e il lavoro degli studiosi che hanno pienamente dimostrato la loro competenza in tale campo. Questo volume è il risultato tangibile e, riteniamo, positivo del forte impegno e della profonda passione il cui frutto è la sintonia raggiunta fra studiosi operanti in diverse università e centri di ricerca europei. È questo un modello di collaborazione che rende accessibili i progressi della ricerca nel campo dei rapporti italo-romeni: una dimostrazione evidente dell'utilità imprescindibile delle fonti raccolte dalla polvere degli archivi, durante un lavoro che richiede abilità di indagine, padronanza delle lingue nelle quali i documenti sono vergati, e quindi conoscenze specialistiche di diplomazia, paleografia, cronologia, geopolitica, economia, ecc. Il nostro volume ribadisce l'opportunità di un lavoro onesto e la sua efficacia, il ruolo assolutamente positivo che la ricerca svolge nel progresso della conoscenza, contrastando la saggistica facile e di presunta erudizione la quale, obbediente allo spirito del *politically correct* che domina il mondo globale del ventunesimo secolo, simula apertura e disponibilità verso le idee innovatrici. La bibliografia riguardante i rapporti che, nei secoli XIV-

¹ *L'Italia e l'Europa Centro-Orientale attraverso i secoli. Miscellanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali*, a cura di CRISTIAN LUCA, GIANLUCA MASI e ANDREA PICCARDI, Brăila-Venezia 2004, 436 pp.

XVIII, si sono instaurati tra gli Stati italiani preunitari e l'Europa Centro-Orientale è assai poco consistente rispetto all'abbondanza dei documenti conservati negli archivi. Pertanto rimangono da chiarire, a tutt'oggi, molteplici aspetti riguardanti le relazioni politiche e diplomatiche tra i Principati Romeni da un lato e, dall'altro la Santa Sede, la Repubblica di Venezia e alcuni ducati italiani. La rilevanza di queste relazioni, in alcuni periodi, è tale per cui la loro ricostruzione risulta determinante per chi si proponga di spiegare l'evoluzione dei mutamenti politici nel Sud-Est europeo e l'atteggiamento dell'Impero Ottomano nei confronti dei sudditi cristiani e degli Stati vassalli situati al di là dal Danubio. Costantinopoli, la metropoli bizantina divenuta capitale dell'Impero Ottomano dopo il 1453, assunse un ruolo determinante ponendosi come crocevia degli scambi commerciali nell'Europa Orientale.

La Porta inoltre, nella propaganda dei governanti e nell'immaginario dei popoli,



Gianluca Masi

assurgeva a nemico supremo, capace di catalizzare su di sé l'attenzione e le energie della Cristianità tutta la quale, almeno in teoria, era impegnata a bloccare in primo luogo l'avanzata dell'Islam, quindi a conseguire la tanto agognata cacciata degli Ottomani dal continente europeo. Pertanto, anche nella gestione del commercio con gli altri Stati e in genere nelle strategie di politica estera, i Principati Romeni, a partire dalla fine del XIV secolo e soprattutto nei secoli successivi, dovevano tener conto della suscettibilità dell'Impero Ottomano, divenuto ormai saldamente l'arbitro dell'assetto politico ed economico

dell'intera area balcanico-danubiana. A nostro avviso, i rapporti politici, diplomatici, commerciali e culturali intercorsi tra le civiltà differenti che coesistevano in Europa, vanno riscoperti adottando una complessa chiave di lettura, la quale, oltre alle congiunture di ambito regionale, prenda in considerazione soprattutto l'impatto che i rapporti tra le grandi potenze europee ebbero sull'assetto politico dell'area balcanico-danubiana. Lo studio di molti aspetti che in passato sono stati trascurati, negletti o rapidamente accantonati a causa della scarsità delle fonti, va ripreso sulla base dei documenti scoperti dopo laboriose ricerche negli archivi e nelle biblioteche italiane ed europee, essendo questa l'unica via da percorrere per acquisire le informazioni necessarie alla ricostruzione degli avvenimenti della storia.

E tale è il convincimento di tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, pur trattandosi di studiosi appartenenti a generazioni e scuole diverse. Il volume da noi curato, comunque, non trascura l'importanza che le fonti a stampa assumono per il lavoro di chi voglia ricostruire gli eventi del passato e intenda comprendere il modo in cui i Principati Romeni, regione lontana e poco conosciuta, posta sotto il dominio dell'Impero Ottomano, abbiano assunto nell'immaginario occidentale quei caratteri che soddisfacevano il gusto per l'esotico del lettore istruito o semplicemente spinto dal desiderio di conoscere le *materie*

notabili di moda all'epoca. I giornali che, nei secoli XVI e XVII, iniziavano a diffondersi e i testi di storiografia dell'epoca, se analizzati con spirito critico, possono dar vita ad una diversa categoria di fonti, in grado di contribuire alla migliore conoscenza, nell'Europa Occidentale, dell'immagine dei romeni e delle realtà politiche degli Stati posti nella parte Centro-Orientale del continente europeo. Nelle opere consegnate alle stampe dai poligrafi del XVII secolo, le informazioni riguardanti i Principati Romeni spesso si trovano mescolate con notizie diverse provenienti da altre zone dell'Europa che allora erano poste sotto il dominio della Porta ottomana, senza che il giudizio critico dell'autore abbia saputo distinguere fra i fatti, le circostanze probabili, i giudizi arbitrari o le forzature d'ogni genere; d'altro canto, nelle opere composte dagli storiografi ufficiali, oppure da autori che basano la propria narrazione su esperienze realmente vissute o comunque su fonti di prima mano, si riscontra maggiore obiettività, per cui questo tipo di testi risulta senz'altro più degno di fede. A quest'ultima categoria di certo non appartengono i cosiddetti *avvisi*, la cui utilità però è incontestabile, trattandosi di resoconti che registrano in tempi abbastanza brevi l'eco di vicende avvenute a livello internazionale. Caratteristica, questa, che ascrive questi documenti alla categoria delle fonti indirette, certamente utili al chiarimento di alcuni fatti e alla comprensione dei tempi, delle direttrici e dei modi in cui, all'epoca, si propagavano le notizie che circolavano sul continente europeo. Per gli Stati italiani preunitari i Principati Romeni, almeno nei momenti in cui era minore la concorrenza delle altre nazioni dell'Europa Occidentale, rappresentarono in sostanza un enorme mercato, capace di assorbire buona parte della produzione manifatturiera che proveniva dalle botteghe delle città situate nel Centro e nel Nord della Penisola. Le vie di trasporto delle merci divennero, col tempo, anche i canali attraverso i quali la cultura italiana faceva sentire la sua influenza sui Principati Romeni, per quanto essa raggiungesse esclusivamente le corti dei principi e non riuscisse a diffondersi anche nelle aree urbane, con l'eccezione di quei mercanti stranieri che risiedevano in quelle regioni. Questi mercanti, essendo dediti al commercio internazionale, interagivano abitualmente con diverse culture e civiltà, e quindi venivano a contatto anche con la cultura italiana. Gli scambi commerciali fra la Penisola italiana e i Principati Romeni, instaurando rapporti che, fra l'altro, producevano interessi comuni e rendevano complementari le economie degli Stati coinvolti, generarono tra la laguna veneziana, il Levante ottomano e l'area del Basso Danubio, una considerevole circolazione del denaro: il trasferimento dei capitali, la concessione di prestiti o il pagamento di debiti, consentirono la nascita e il consolidamento progressivo, nei Principati Romeni, di una classe mercantile che in parte riuscì gradualmente ad entrare nella fila della nobiltà locale, contribuendo in misura notevole al progresso della società romana durante la lunga transizione dal Medioevo all'età moderna. È vero che le fortune di questa classe di mercanti, a causa dell'arretratezza economica che contraddistingueva gli Stati vassalli della Porta rispetto all'Europa Occidentale, non riuscirono a incrementare ulteriormente i traffici mercantili e a determinare, così, un maggiore sviluppo sociale dei Principati Romeni; ma è anche vero che quei mercanti

giocarono comunque un ruolo importante nella formazione di una mentalità capitalistica capace di produrre nelle terre romene il cambiamento delle strutture della società e dell'economia. Il mercante impegnato nel commercio con l'estero inevitabilmente era, all'epoca, un tramite per la diffusione nei Principati Romeni della mentalità e della cultura occidentale, divenendo fattore di progresso per le società moldava, valacca e transilvania. Fu così che via via, ai pochi eruditi, più spesso stranieri che autoctoni, presenti nelle corti dei principi di Valacchia, di Moldavia, e di Transilvania, si aggiunsero altri personaggi provenienti da classi e professioni diverse i quali, grazie all'attività che svolgevano, subivano direttamente l'influsso della civiltà occidentale e, in particolare, della cultura degli Stati italiani. Ad esempio, gli interessi commerciali della Repubblica Veneta, lo Stato dell'Europa occidentale più impegnato ad importare materie prime provenienti dai Principati Romeni, rispondevano alle necessità delle nazioni ortodosse dell'Europa occidentale, che acquistavano i libri di culto stampati nelle botteghe dei tipografi veneziani. Lo spirito imprenditoriale, il buon andamento degli affari e la disponibilità di capitali, oltre a far sì che si instaurassero rapporti commerciali reciprocamente utili fra Principati Romeni e Stati italiani preunitari, favorirono la penetrazione della cultura occidentale, in genere, e di quella italiana in particolare. In ultima analisi, il dipanarsi dei rapporti intercorsi attraverso i secoli tra i Principati Romeni e gli Stati della Penisola italiana porta innanzitutto alla ribalta della storia i ritratti, le biografie e l'operato di alcune personalità individuali, pur non trascurando le comunità e le masse rurali o urbane, che parteciparono alle vicende storiche, ma non rivestirono necessariamente il ruolo di protagonisti. Si riscoprono, così, particolari non privi di importanza, che contribuiscono a ricostruire lo sviluppo di vicende che sono parte della "lunga durata" del passato. Lo studio di tutti questi temi, svolto con efficacia e dedizione dagli specialisti che hanno contribuito alla pubblicazione del nostro volume, serve a chiarire episodi fino ad ora controversi, mettendo in luce nuovi aspetti concernenti i rapporti intercorsi fra gli Stati italiani e i Principati Romeni, rapporti che, nell'ambito della situazione geopolitica allora esistente nell'Europa Centro-Orientale, si dimostrarono duraturi e proficui».

L'indice elenca oltre all'introduzione anche i vari studi degli autori che sono: ALBERTO CASTALDINI, Riflessione sulla "via romana" alla storia dello spazio romeno. Dalla *romanità* imperiale alla *romenità* dell'età moderna; VIOLETA BARBU, *Torna, torna, fratre*: la più antica attestazione della lingua romena?; ANDREA FARA, Le riforme politiche ed economiche di Caroberto d'Angiò nel Regno d'Ungheria e in Transilvania: il ruolo del capitale mercantile e tecnologico italiano e tedesco (1300-1342); CARMEN AMARANDEI, *Le Pripeale* di Filoteo: alcune edizioni conservate nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia; ALEXANDRU SIMON, Massimiliano I, Venezia e il problema ottomano (1493-1503); JOAN-AUREL POP, Una testimonianza veneziana del Cinquecento sul cosiddetto "Regno del Prete Gianni"; OVIDIU CRISTEA, "Successi del Hungharia del 1551": la Transilvania tra gli Asburgo e gli Ottomani in una fonte sconosciuta del Cinquecento; ANDREI PIPPIDI, Ricerche sulla famiglia Salvaresso; GIANLUCA MASI, *Avvertimenti* del principe di Transilvania

Sigismondo Báthory a Fabio Genga, suo ambasciatore a Roma; DRAGOS UNGUREANU, La prima abdicazione del principe transilvano Sigismondo Báthory: una testimonianza coeva; AUREL IACOB: Le imprese del principe di Moldavia Stefano Tomşa II narrate dal poligrafo ferrarese Maiolino Bisaccioni; RAFAEL-DORIAN CHELARU, Venezia e l'attività missionaria cattolica nell'Europa Centro-Orientale durante il XVII secolo; EUGEN ZUICA, Una fonte veneziana inedita riguardante un minore conventuale italiano, missionario in Moldavia negli ultimi decenni del XVII secolo; GIORGIO ROTA, Una nota su Moldavia, Valacchia e la strategia anti-ottomana della Repubblica di Venezia nel 1638-1639; OVIDIU MUREŞAN, Un bestseller italiano della fine del XVII secolo riguardante le città e le fortezze del Banato e della Transilvania occidentale; CRISTIAN LUCA, Aspetti riguardanti i traffici mercantili e la circolazione del denaro tra Venezia, Costantinopoli e i Principati Romeni nei secoli XVI-XVIII; FLORINA CIURE, Appunti sulle compagnie commerciali della Transilvania e sui loro rapporti con Venezia nei Sei-Settecento; MAGDELENA STOYANOVA, I suoi "bulgari" a Venezia; IONEL CÂNDEA, Alcuni coperchi in piombo appartenuti a capsule di teriaca veneziana e conservanti nel Museo di Brăila. (mlp)

VITTORIO LANZANI, *Cronache di miracoli - documenti del XIII secolo su Lanfranco Vescovo di Pavia*, presentazione di Raffaele Farina, Cisalpino. Istituto Editoriale Universitario, Milano, 2007, pp. 181. ISBN 88-323-6082-0 (cisalpino@monduzzieditore.it).



La pubblicazione tratta un argomento di grande interesse per la storia medievale pavese e *Cesare Repossi*, presidente della Società Pavese di Storia Patria, nella premessa ricorda che: «Questo libro è frutto di un lungo lavoro e segno di una rassicurante fedeltà. Mons. Vittorio Lanzani, nel suo percorso sacerdotale ed episcopale ha continuato a pensare e a studiare Pavia medievale, dove si incontravano guerrieri vescovi, santi e tiranni. Ha cominciato le sue ricerche quando era seminarista di teologia e verificava le sue intuizioni con alcuni storici della nostra Università, e le ha continuate, e le continua, con

metodo rigoroso e originalità di scrittura. I suoi saggi sul "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" ("*Papia Vegia*" e *la genesi di un mito delle origini*, 1978 e *Sulla chiesa e monastero di San Lanfranco presso Pavia nei secoli XII e XIII*, 1983) e la storia della Chiesa pavese delle origini distribuita nei primi due volumi della *Storia di Pavia* curata dalla stessa Società Pavese (*Ticinum: le origini della città cristiana*, 1984 e *La chiesa pavese nell'alto medioevo: da Ennodio alla caduta del regno longobardo*, 1987) ne fanno un erede innovatore della ricca e solida tradizione di storici ecclesiastici pavesi che da metà dell'Ottocento è stata segnata dagli studi di Giovanni Bosisio, Piero Terenzio, Cesare Prelini per culminare in Rodolfo Maiocchi;

dopo il tempo di Faustino Gianani, è oggi attivamente e scientificamente rappresentata oltre che da mons. Lanzani, da un altro vescovo pavese, mons. Paolo Magnani. Ricordo questo passato e questo presente perché la Società Pavese di Storia Patria, che alla sua fondazione nel 1901 ebbe come presidente il laicissimo Giacinto Romano e come segretario il sacerdote Maiocchi, continua (e continui!) ad essere il luogo d'incontro di studiosi di formazione e cultura diverse, accomunati dall'amore di verità che è l'anima della ricerca storica. Le pergamene, sulle quali i miracoli attribuiti al vescovo Lanfranco sono registrati con precisione notarile, furono individuate più di vent'anni fa da mons. Lanzani, che subito si pose a trascriverle e a studiarle. Mi piace ricordare le conversazioni amichevoli, prima abituali a Pavia, poi più rare a Roma, come occasioni privilegiate in cui mi raccontava la fatica e la passione di quella ricerca, che io seguivo e incoraggiavo anche nello spirito della nostra Società Pavese. Così nel marzo 2003 ne diede un anticipo in una conferenza pubblica tenuta nella Biblioteca Universitaria di Pavia, che poi venne pubblicata sul "Bollettino" dell'anno successivo. Di quella parziale primizia, questo libro è il frutto maturo e completo. L'impresa è stata sostenuta dalla collaborazione di alcune persone alle quali va la gratitudine dell'Autore e mia. L'apparato iconografico, che aggiunge evidenza e atmosfera alle pagine, è stato curato da Luisa Erba, e arricchito da una preziosa mappa del Po messa a disposizione da ... Federico Radice Fossati e ben illustrata da Luciano Maffi; Ezio Barbieri e Piero Majocchi hanno fornito preziosi consigli; Xenio Toscani ha facilitato le ricerche nell'Archivio Storico Diocesano, Simona Turriziani e Assunta di Sante, della Fabbrica di San Pietro, hanno agevolato le comunicazioni durante la complessa correzione delle bozze tra Pavia e Roma; Renata Crotti, con attenzione di storica e la consueta disponibilità, ha curato i rapporti con la Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia. Onlus; don Emilio Carrera, parroco di S. Lanfranco ha contribuito alla pubblicazione del volume; l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Pavia ha concesso la riproduzione delle immagini delle pp. 37 (in basso), 85, 102 e dell'ultima di copertina. I miracoli del nostro San Lanfranco sono fatti, che calano il loro mistero nella realtà dei documenti, oggetto qui di studio critico: anche in questo legame tra spirito e concretezza sta la lezione che possiamo ricavare dalla storia».

Presentatore della pubblicazione è il cardinale *Raffaele Farina*, SDB, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa che scrive: «“Nella regione di Lombardia, nella illustre città di Pavia, visse un uomo santo, di nome Lanfranco, vescovo esemplare per dignità e ministero”. Con queste parole, il vescovo Bernardo Balbi, si accingeva a narrare la vita di Lanfranco, suo predecessore e per la prima volta portava l'attenzione su un personaggio e un monastero, che non hanno ancora finito di suscitare l'interesse dei fedeli e degli studiosi di storia della religiosità e dell'arte. Con il presente studio dedicato all'approfondimento della figura di San Lanfranco vescovo di Pavia (1180-1198), l'Autore ci conduce ancora una volta e con argomenti nuovi, a quell'oasi, un tempo monastica, ma ancor oggi ricca di fascino religioso e artistico, del San Lanfranco, con il suo complesso di edifici sacri: la chiesa vallombrosana, la massiccia torre campanaria, il chiostro piccolo e i resti del chiostro

grande, nella cornice del paesaggio fluviale del Ticino. Questa visita non è per delinearci la vicenda della struttura e della fondazione monastica, come Egli ha fatto in un suo precedente saggio, ma per farci incontrare di persona con il santo vescovo, che in questo “paradiso del chiostro” ha voluto chiudere i suoi giorni e ha legato il suo nome all’antico titolo, evocatore dell’impresa crociata, del Santo Sepolcro, rendendo illustre e frequentato il luogo. “In questo luogo, - scrive Bernardo - mediante la contemplazione, saliva come un angelo sulla scala di Giacobbe e col dovuto avvicendamento discendeva all’impegno della vita attiva, per amore verso il popolo a lui affidato. E dallo sguardo affascinato verso Rachele, passava alla condivisione con Lia. E se vi fosse stata qualche debolezza a causa della malizia dell’antico nemico, qui veniva ritrovata una norma di vita e la via della santità. Compiva così il suo santo impegno e non veniva meno nella fedeltà, combatteva la buona battaglia e si avviava verso il termine della sua vita”. Il vescovo Lanfranco è uno dei pochi presuli della sua epoca che ha avuto l’onore di una splendida esaltazione della propria figura e santità da parte del successore Bernardo, il canonista, mediante la composizione di una *Vita*, gemma della agiografia episcopale nel periodo dei Comuni dell’Italia Settentrionale, seguita dalla redazione dei *Miracula*, una rassegna autentica e accurata degli interventi operati da Dio per intercessione del santo vescovo dopo morte. Un parallelo, in ambito di agiografia episcopale pavese, si riscontra con immediatezza, seppure per il periodo tardoantico, nell’altra classica composizione della *Vita beatissimi viri Epifani episcopi Ticinensis ecclesiae*, ossia la vita del vescovo pavese Sant’Epifanio (dal 467 al 498), redatta dal successore Ennodio, scrittore e retore peraltro celebre nella letteratura cristiana latina.

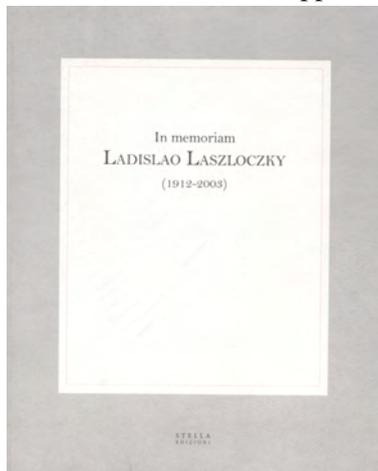
Ma il fulcro della presente ricerca nell’ambito della storia della Chiesa locale non vuole essere principalmente la *Vita* di Lanfranco, già illustrata da una diversificata letteratura di autori come Cesare Prelini, Ettore Faccioli, Annibale Zambarbieri, Gualtiero Tacchini, Maria Pia Alberzoni, anche se l’Autore mette in luce e amplia la comprensione di alcuni momenti particolari, con il supporto di documenti paralleli. Suggestiva, per il contesto storico-paesaggistico degli anni di Lanfranco e con funzione quasi di scenario, è la vicenda emblematica dell’*Isola del vescovo* (cap. I), tratta da un raro documento amministrativo della curia episcopale di allora. Si incontra qui un Lanfranco senza alcuna aureola di straordinarietà, nella gestione quotidiana dei problemi dell’episcopio, a proposito delle vicissitudini di una piccola isola sorta in mezzo alla corrente del Po, vicino alle terre del vescovo stesso. L’Autore propone poi alcuni approfondimenti circa la figura di Lanfranco al momento della sua elezione episcopale e allo svolgimento della sua “ordinazione” e “consacrazione” a Roma, come è chiaramente attestato dalla *Vita*, facendo riferimento al testo del cerimoniale della Curia Romana allora in uso. L’indagine viene così allargata (cap. II), a partire da alcuni documenti pavesi coevi, all’importante istituzione della elezione del vescovo a Pavia tra i secoli XII e XIII, per metterne in luce alcuni criteri e modalità. Infine, a coronamento di un rapido sguardo su alcuni episodi salienti dell’episcopato di Lanfranco, vengono esposti i cosiddetti “criteri di santità” che pervadono la *Vita* di Lanfranco, come li ha

individuati il vescovo successore, raccogliendo quella “fama di santità”, diffusa tra clero e fedeli. Ma la parte della presente ricerca che riveste vera novità e interesse è l’indagine portata su Lanfranco *post mortem* e in particolare sul fenomeno di una sua rinnovata presenza e azione spirituale attraverso interventi soprannaturali o miracoli accaduti numerosi presso la sua tomba e altrove. Ed è proprio in questo ambito che vengono proposti documenti inediti, che vedono la luce dopo secoli, attraverso i quali possiamo rendere conto dei fatti accaduti e nei quali ci viene chiarito e presentato l’*iter* con cui il vescovo Bernardo Balbi ha gestito, indagato, autenticato e raccontato ben quaranta avvenimenti prodigiosi. Spettava, infatti, in primo luogo al vescovo il discernimento e il giudizio circa la santità di un individuo e soprattutto circa eventuali fenomeni prodigiosi attribuiti alla sua intercessione. È da rimarcare quindi l’importanza della individuazione, lettura e trascrizione di alcuni atti notarili, di varia ampiezza (solo sei, purtroppo), del genere della *confessio* o della *escussio testium*, con cui il vescovo Bernardo aveva fatto registrare e documentare pubblicamente determinati prodigi avvenuti. La cosa è di grandissimo valore sia per la storia dei fenomeni soprannaturali, sia per la conoscenza delle modalità antiche del processo di canonizzazione di un Servo di Dio morto in fama di santità. È risaputo, infatti, che generalmente gli atti originari medievali di una indagine canonica per la vita o per i miracoli di un santo sono andati perduti proprio per il prevalere di un testo ufficializzato della *Vita*, detta anche *Legenda*, o della rassegna controllata dei prodigi. Vengono a proposito citati casi illustri di santi coevi, come Sant’Omobono di Cremona, San Francesco di Assisi, San Domenico di Guzman e Sant’Antonio di Padova, di cui non sono più reperibili gli atti originari di verifica dei miracoli operati dopo morte. Nel caso di Lanfranco abbiamo così la composizione divulgata della *Vita et Miracula*, ma possiamo ora aggiungere anche alcuni documenti originari che stanno alla base dei testi successivamente elaborati. Dei documenti l’Autore offre la descrizione e la trascrizione (cap. III), precedute tuttavia non da una semplice traduzione, che sarebbe stata troppo scarna e senza il necessario contesto, bensì da una fedele e puntuale ricostruzione dei fatti accaduti, attraverso le varieghe testimonianze dei soggetti miracolati e degli eventuali testimoni delle vicende. Emergono così pagine di vero interesse, non solo per la storia religiosa, ma anche per la vita quotidiana, l’ambiente e il costume pavese tra fine XII e primi anni del XIII secolo. Con la pubblicazione di queste pagine inedite, dal sapore di cronache immediate di quel tempo, viene quasi ridonata la realtà degli avvenimenti come furono divulgati la prima volta e con il linguaggio schietto del miracolato e dei testimoni pieni di stupore, con la sicurezza di aver sperimentato una realtà soprannaturale nelle vicende della sofferenza quotidiana e nel constatarne i benefici perduranti. L’Autore allarga infine la ricerca (cap. IV) con la pubblicazione di un nuovo manoscritto della rassegna dei *Miracula* di San Lanfranco. Essa era già nota, ma poco conosciuta, dalla edizione che ne fecero i Bollandisti, a seguito della *Vita*, da un manoscritto della Biblioteca Vallicelliana di Roma (*Acta Sanctorum*, Iunii, t. IV, pp. 620-630). Viene ora proposto il testo del manoscritto inedito dell’Archivio Storico Diocesano di Pavia, di diretta trascrizione dal “*Legendarium S. Lanfranci*”,

un codice questo, un tempo esistente nella biblioteca del Monastero pavese del Santo Sepolcro. Diamo atto all'Autore di quest'opera di offrire per la prima volta un apparato di commento ai singoli miracoli narrati, così da presentare, dove possibile, il contesto storico, i personaggi protagonisti e i luoghi ricordati. Tutto questo, al termine di una lettura d'insieme, viene a confermare la serietà e la oggettività con cui il vescovo Bernardo si propose di illustrare i fatti accaduti, al solo fine di darne una sicura documentazione, al di là di ogni forma di mistificazione. Siamo convinti che anche le pagine del presente studio daranno il loro specifico apporto al grande tema della storia della santità vissuta in diverse epoche, nella Chiesa e nella società».

Il volume contiene nell'indice: Premessa di *Cesare Repossi*, Presentazione di *Raffaele Farina*, I. L'ISOLA DEL VESCOVO: METAFORA E REALTÀ DI LANFRANCO, L'isola sul Po e l'immagine del vescovo Lanfranco, momenti della vita di Lanfranco; II. IL VESCOVO BERNARDO BALBI: *CULTOR ET IUDEX* DI LANFRANCO, L'elezione del vescovo pavese tra XII e XIII secolo, il vescovo Bernardo e la fama di santità di Lanfranco, Bernardo e i miracoli di Lanfranco, *I miracolati: loro condizione sociale e provenienza*, *Le disposizioni al miracolo: il voto, il pellegrinaggio e la veglia*, *Il miracolo: dinamica e modalità*, *La verifica e la documentazione dei miracoli*; III. I DOCUMENTI ORIGINALI DEI MIRACOLI DI SAN LANFRANCO, I ceppi del prigioniero, *Guarigioni*, Testo del documento, Un frammento di visione, testo del documento, Una corda troppo debole, Testo del documento, Il carcere della torre, *Un uomo sulla torre*, *Il carcere della Torre di Porta Palazzo*, *Un tragico evento*, *Una visita straordinaria*, *La divulgazione*, Testo del documento, Una nottata presso il Santo, Testo del documento; IV: IL COMPENDIO DEI MIRACOLI DI SAN LANFRANCO REDATTO DAL VESCOVO BERNARDO, *Incipiunt miracula eiusdem sancti Lanfranci*, Incominciano i miracoli di San Lanfranco. (*mlp*)

In memoriam - Ladislao Laszloczky (1912-2003), a cura di Hubert Gasser, Stella Edizioni, Rovereto 2007, pp. 60. ISBN 88-8446-153-7.



La pubblicazione dedicata alla memoria di un ben noto studioso di araldica è bilingue, con contributi sia in italiano che in tedesco.

L'indice si compone di: Presentazione, Zum Geleit, Ricordo di Ladislao de Laszloczky (di *Paolo Laszloczky*), Erinnerung an Ladislao de Laszloczky (di *Karl Wolfsgruber*), In memoriam - Ladislao Laszloczky, Aperçus zur regionalen Siegelkunde (di *Gustav Pfeifer*), Appendice - Anhang, Gli stemmi ed i sigilli dei principi vescovi di Bressanone (di *Ladislao de Laszloczky*), Die Wappen und Siegel der Fürstbischöfe von Brixen (di *Ladislao de Laszloczky*), Saint Empire. Droit d'y concéder noblesse et titres (di *Ladislao*

de Laszloczky), Bibliografia di Ladislao Laszloczky (di *Paolo Laszloczky*),

Riferimenti fotografici - fotografische Hinweise. La presentazione ricorda la cerimonia “*In memoriam - Ladislao Laszloczky*” svoltasi il 9 giugno 2006 nei locali della fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano dove *Hubert Gasser*, direttore dell’Archivio di Stato di Bolzano e *Livio Sparapani*, presidente dell’Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI) - sezione Trentino-Alto Adige hanno ricordato “i meriti di questo personaggio, meriti che riguardano sia la sua attività professionale sia i suoi appassionati studi in tema di sfragistica e araldica. Ladislao Laszloczky si è occupato di stemmi e sigilli già a Fiume negli anni trenta e negli anni successivi, ancora in piena guerra, aveva già contatti con vari esperti del ramo sia in Italia che all’estero. Dal 1951, anno in cui si è definitivamente trasferito a Bolzano, ha svolto approfonditi studi araldici e sfragistici in area tirolese. Lo testimoniano non solo numerose pubblicazioni ma anche varie iniziative di conservazione e di valorizzazione in ambito archivistico e in particolare sui sigilli. Alla venerabile età di oltre 80 anni ha ancora partecipato a vari convegni internazionali ed ha svolto conferenze di sfragistica ai corsi di archivistica presso l’Archivio di Stato di Bolzano. Bolzano è diventata la sua terra di elezione e qui ha potuto svolgere una ricca attività. Il ricordo dei suoi meriti ci sia da stimolo per continuare a dedicarci alla ricerca e alla conservazione nell’araldica e nella sfragistica e, viste le ristrettezze in cui ci muoviamo, esprimiamo la speranza che anche in futuro qualche sponsor privato, come la Fondazione Cassa di Risparmio, voglia dare il suo contributo”.

Merita riportare integralmente le parole del figlio *Paolo Laszloczky*, che sinteticamente ricorda la vita del padre al quale fu sempre legatissimo: «*Ladislao Laszloczky de Moskorzow nasce il 31 marzo 1912 a Fiume, allora porto dell’Ungheria, da Gyula (Giulio), funzionario dell’amministrazione ungherese, appartenente ad una nobile famiglia polacca dello stemma Pilawa rifugiatasi da due secoli in Transilvania per motivi di libertà religiosa (unitaria) e da Maria Burich, di famiglia di lingua e cultura italiane. Dopo l’annessione di Fiume all’Italia nel 1924 e la prematura morte del padre nel 1926, Ladislao cresce italiano e cattolico, pur mantenendo contatti con la famiglia paterna a Kolozsvár/Cluj e Budapest. Laureato in Scienze economiche e commerciali all’Università di Trieste, a Fiume inizia l’attività bancaria presso la Banca Mobiliare S.A., istituto di credito a capitale ungherese, e quindi nel 1937 passa alla Banca d’Italia. Nel 1945, con l’entrata delle truppe jugoslave e comuniste di Tito in Fiume, anche per lui si profila l’esilio dalla città natale: Fiume (che col trattato di pace del 1947 diviene la croata Rijeka) è perduta, ma i fiumani, fuggendo e rifugiandosi nel resto dell’Italia, possono conservare una patria e la libertà. Da Trieste, dove si è rifugiato già nel giugno del 1945 con la moglie Ada Segnan ed il figlio Paolo, allora di soli due mesi, la Banca d’Italia lo trasferisce prima ad Udine in Friuli e quindi, nel 1951, a Bolzano in Alto Adige. A Bolzano, che diviene così la seconda città della sua vita, nel 1957 lascia la Banca d’Italia e passa alla Cassa di Risparmio di Bolzano, in cui ricopre dal 1960 al 1974 la carica di direttore generale, nonché, collegati alla medesima, vari ruoli in sede bancaria nella zona triveneta ed a Roma. L’interesse per l’araldica sorge per Ladislao Laszloczky sin dalla giovinezza in Fiume, ove in famiglia conosce Riccardo*

Gigante, senatore del Regno e membro della commissione triestina della Consulta Araldica (il quale gli affiderà nel 1945, poco prima di essere trucidato dalle bande di Tito, i suoi ultimi scritti sul "Blasonario fiumano"). Durante il servizio militare nelle retrovie a Milano conosce personalmente Giacomo Carlo Bascapè e ne diviene amico; già nel 1943 entra in corrispondenza da Fiume con Otfried Neubecker e nel 1948 con Donald Lindsay Galbreath. Ad Udine conosce l'araldista friulano Enrico del Torso (1876-1955) e l'artista triestino Pierantonio Senci (1875-1952). Sin dal 1944 è socio dello "Herold" di Berlino (corrispondente dal 1949), dal 1946 del Collegio Araldico di Roma, dal 1947 della Società svizzera d'araldica (corrispondente dal 1978), dal 1956 dell'"Adler" di Vienna, e, dalla sua ricostituzione nel 1989, della Società araldica polacca di Varsavia. Il trasferimento in Alto Adige ha un ulteriore effetto stimolante sugli studi araldici. Già durante la guerra, trovatosi casualmente a Bressanone, egli è rimasto sedotto dalla dovizia araldica della antica capitale vescovile ed ha concepito il progetto di uno studio sugli stemmi dei Principi-Vescovi brissinesi (come risulta dalla corrispondenza con il Neubecker da Fiume e da Udine e con il Galbreath da Udine); da Bolzano le fonti archivistiche sono a portata di mano ed il progetto di otto anni prima diviene realizzabile anche sotto il profilo iconografico e sfragistico: così escono negli anni '50 due fondamentali pubblicazioni sull'araldica a Bressanone e Novacella (Gli stemmi e i sigilli dei Principi Vescovi di Bressanone e I sigilli del Convento e dei Prepositi di Novacella). Negli anni '60 per gli impegnativi compiti di direttore generale della maggiore azienda di credito locale dirada gli scritti, ma non l'interesse per l'araldica; egli stesso progetta per la banca che dirige un nuovo stemma, quindi concesso con Decreto del Presidente della Repubblica 9 gennaio 1971. Inoltre dà inizio all'attenzione della Cassa di Risparmio di Bolzano verso opere di conservazione del patrimonio archivistico ed artistico locale, che porta al restauro degli importanti affreschi della stanza d'Ivano nel Castello di Rodengo presso Bressanone (v. Galbreath-Jéquier, Manuel du Blason, Spes, Lausanne 1977, p. 17), degli stemmi dei dinasti nella cappella di Castel Tirolo presso Merano e del palazzo occidentale di Castel Roncolo a Bolzano. Per la sua competenza viene chiamato a far parte delle commissioni per l'adozione dello stemma e della bandiera della Provincia autonoma di Bolzano/Südtirol e della Regione Trentino-Alto Adige. Membro dal 1972 dell'Accademia internazionale d'Araldica (consigliere dal 1975, onorario dal 2000), ormai a riposo dall'attività bancaria, organizza nel 1981 a Bressanone il 2° colloquio dell'Accademia, che, confermando la validità dell'iniziativa presa a Muttentz qualche anno prima, istituisce un appuntamento ormai da più di vent'anni abituale. Da quell'occasione, grazie all'amico Mons. Karl Wolfsgruber, nella Hofburg brissinese una sala dell'antica cancelleria aulica - decorata da un grande fregio araldico - viene dedicata al corpus dei sigilli dei Principi-Vescovi (quasi vetrina della ricerca del Laszloczky degli anni cinquanta, integrata da alcune acquisizioni), nonché - completamente degli anni ottanta - a sigilli degli "avvocati" della Chiesa brissinese e di ministeriali del secolo XIII. Dal 1974 è ripresa l'attività scientifica del Laszloczky con uno studio dedicato a stemmi

di italiani nella Cronaca del Concilio di Costanza del Richental, attività che prosegue nei più di venticinque anni di quiescenza dall'attività bancaria, con scritti sull'araldica altoatesina, nazionale, fiumana. Realizza anche due lavori storici, uno, nel 1979, sulla banca da lui diretta e l'altro, nel 2000, sulla storia del periodo polacco (1381-1691) dei suoi avi. Sta attendendo infine alla redazione della storia del periodo ungherese della propria famiglia (1691-1918), allorché un'inattesa malattia lo conduce al suo ultimo e sofferto mese di vita. Membro del Sovrano Militare Ordine di Malta col rango di Cavaliere d'Onore e Devozione, lo Stato lo ha insignito dell'onorificenza massima di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e gli è stata conferita la Medaglia d'oro al merito direttivo dalla



Confederazione italiana dirigenti d'azienda. In relazione ai suoi studi araldici la Spagna lo ha nominato Commendatore con placca dell'Ordine di Alfonso X "El Sabio" ed ha ricevuto nel 1991 la Medaglia di Benemerita della Confederazione di S. Giorgio e Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Dal 1991 è membro della Commissione araldico-genealogica dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta del Corpo della Nobiltà Italiana. Dopo la scomparsa della moglie nel 1986 alterna periodi di soggiorno a Bolzano nella sua casa dalla grande biblioteca ed a

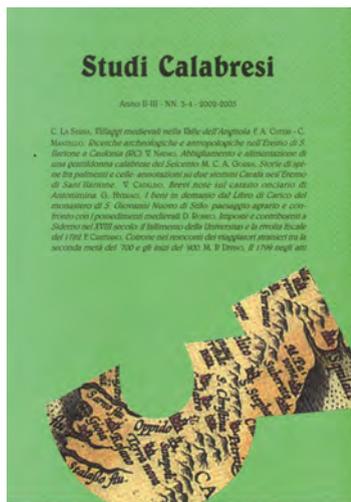
Milano presso l'unico figlio Paolo; a Milano termina la sua vita terrena la sera del 16 gennaio 2003. Viene sepolto a Bolzano, nella "nuova" tomba che ha preparato per la sua famiglia nella seconda città della sua vita e dove già riposano la madre, la moglie ed anche i resti del padre, traslati da Fiume. Postumi escono, in Svizzera, una breve noterella sul "Codice araldico di Novacella di Vigil Raber" ed, in Polonia, uno studio genealogico sulla famiglia Moskorzowski-Pilawa».

Ritengo che questa pubblicazione sia un giusto tributo alla figura di uno dei pochissimi italiani cooptati nell'Accademia Internazionale di Araldica, grazie al valore dei suoi studi sulla materia. Ricordo di aver conosciuto il Dr. Laszloczky nel lontano 1982 a Madrid durante il XV Congresso Internazionale di Genealogia e Araldica, e di averlo poi rivisto nel 1994 al XXI Congresso a Lussemburgo (fui io a non partecipare ai Congressi successivi a quello di Madrid), per poi rincontrarlo nel 1998 a Torino al XXIII, l'ultimo suo Congresso. Sono passati solo dieci anni dal Congresso italiano e in queste materie moltissimo è cambiato: oggi il nostro *Istituto Araldico Genealogico Italiano* è diventato senza ombra di dubbio leader mondiale in queste discipline, nuove persone si sono aggiunte, un maggior approccio scientifico ha preso piede e (mi piace dirlo) due grandi presidenti dell'Accademia Internazionale di Araldica si sono avvicinati: il Dr. *Rolf Nagel* e *Michel Popoff*, indiscusse autorità nelle nostre materie. (Pier Felice degli Uberti)

RIVISTE

Studi Calabresi. Periodico del Circolo di Studi Storici “Le Calabrie”, Storia - Arte - Archeologia, anno II-III, nn. 3-4, 2002-2003 (Ed. 2008), pp. 256.

Con questo numero doppio la Rivista *Studi Calabresi*, periodico del Circolo di Studi Storici “Le Calabrie”, riprende le sue pubblicazioni dopo cinque anni di forzato silenzio. La scarsità di fondi necessari all’edizione del periodico ha, di fatto, frenato quella che doveva essere l’attività di punta del sodalizio. Oggi, la *Pangea green energy* ha finanziato la pubblicazione di un volume doppio che racchiude due annate e che sarà seguito nell’immediato da un altro numero doppio. La rivista si presenta leggermente rinnovata nel formato, aumentato rispetto a quello precedente, e nella cadenza che sarà annuale e non più semestrale. L’ambito territoriale dei saggi è quello calabrese, i termini cronologici sono sempre quelli propri dell’ambito di ricerca del Circolo, ovvero dalla fine del mondo antico alla fine del Regno meridionale (1860).



Questo numero doppio offre un grande ventaglio di novità, con studi eterogenei che coprono un po’ tutte le branche delle discipline storiche, comprese quelle cosiddette Scienze Documentarie, come l’Araldica, che qui fanno la loro prima comparsa nell’attività del Circolo. Si tratta di ben 13 articoli di carattere scientifico, che spaziano dalle campagne topografiche all’edizione di documenti, all’edizione di scavi archeologici, all’analisi di oggetti d’Arte e di stemmi. Fra i vari saggi si segnala quello di Francesco Cristiano sui viaggiatori stranieri a Crotona, corredata da disegni d’epoca, ritratti e vedute della città. È stata anche inaugurata una sezione dedicata a brevi schede sui risultati preliminari di nuove ed inedite ricerche; in particolare la sezione vuole avere efficacia nella divulgazione di strutture o siti archeologici individuati ma ancora da studiare e approfondire. In tale ottica va vista soprattutto la pubblicazione della scheda riguardante il ritrovamento del Monastero di S. Filippo d’Argirò in agro di Gerace, scoperta portata a termine dagli studiosi del Circolo, che inaugura così anche una proficua collaborazione del sodalizio con la Soprintendenza Regionale ai Beni e alle attività Archeologiche. Chiude il volume, come al solito, la *Vita del Circolo*, ovvero la rassegna delle attività e manifestazioni promosse dal Circolo “Le Calabrie” a partire dall’ultima contenuta nel numero precedente. Questo il quadro completo dei saggi: *Premessa*; *C. La Serra*, Villaggi medievali nella Valle dell’Angitola; *F.A. Cuteri - C. Mantello*, Ricerche archeologiche e antropologiche nell’Eremo di S. Ilarione a Caulonia (RC); *V. Naymo*, Abbigliamento e alimentazione di una gentildonna calabrese del Seicento; *M.C.A. Gorra*, Storie di spine fra palmenti e

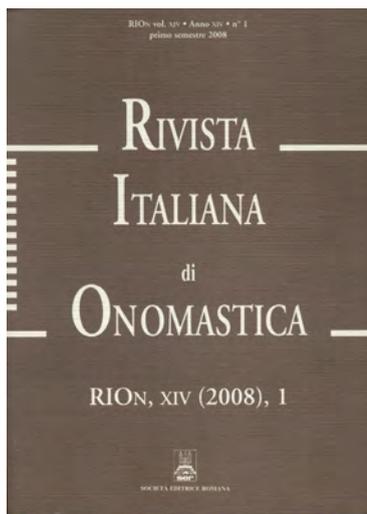
celle: annotazioni su due stemmi Carafa nell'Eremo di Sant'Ilarione; *V. Cataldo*, Brevi note sul catasto onciario di Antonimina; *G. Hyeraci*, I beni in demanio dal Libro di Carico del monastero di S. Giovanni Nuovo di Stilo: paesaggio agrario e confronto con i possedimenti medievali; *D. Romeo*, Imposte e contribuenti a Siderno nel XVIII secolo. Il fallimento della Universitas e la rivolta fiscale del 1782; *F. Cristiano*, Cotrone nei resoconti dei viaggiatori stranieri tra la seconda metà del '700 e gli inizi del '900; *M.P. Divino*, Il 1799 negli atti notarili della Locride; *F. Pellicano*, Lo stemma di Annamaria Piccolomini sulla Pala dell'Annunciazione nella chiesa omonima in Gioiosa: araldica e committenza; *O. Sergi*, Il Libro III della Platea del reverendissimo Capitolo della Cattedrale di Catanzaro:1890. Per uno studio dell'argenteria sacra del tesoro della Cattedrale: *A. De Natale*, Le ringhiere in ferro battuto del Vecchio Abitato di Nardodipace. Silenziose testimonni; *F.A. Cuteri*, Nuovi documenti sull'area mineraria di Pazzano (RC); *Spigolature Storico-Archeologico-Artistiche*: *M. Corrado*, Ceramica sigillata africana da Nicotera, località San Pietro; *M. Morrone*, Il Monastero di S. Filippo d'Argirò a Gerace; *V. Cataldo*, Un'iscrizione dalla Chiesa di S. Maria del Monserrato a Gerace; *Vita del circolo*.

Tra tutti, segnalo ai lettori di *Nobiltà* i due interessanti saggi che riguardano temi di Araldica Calabrese: “*Storie di spine tra palmenti e celle: annotazioni su due stemmi Carafa nell'eremo di Sant'Ilarione*”, di Maurizio C.A. Gorra e “*Lo stemma di Annamaria Piccolomini sulla pala dell'Annunciazione nella chiesa omonima in Gioiosa: araldica e committenza*” di Furio Pellicano. Il primo articolo presenta l'edizione di due stemmi pertinenti ai Principi Carafa di Roccella, rinvenuti recentemente durante una campagna di ricerche, scavi e restauri nel complesso monastico dell'Eremo medievale di Sant'Ilarione, situato sul fiume Allaro, nel territorio di Castelvetere-Caulonia. L'edizione di questi stemmi viene a completare un lavoro di équipe condotto da vari ricercatori (archeologi, antropologi, conservatori dei Beni Culturali) della Soprintendenza Archeologica della Calabria e delle Università di Reggio Calabria e Pisa; i primi risultati di queste ricerche sono pubblicati nello stesso numero di Studi Calabresi. Il primo stemma, in pietra, è stato rinvenuto buttato sul fondo di un palmento svuotato e ripulito dopo almeno un secolo di abbandono, e rappresenta il simbolo di una fondamentale tappa della successione feudale nello Stato di Roccella, ovvero il passaggio dal ramo principale della casata a quello cadetto dei duchi di Bruzzano. La datazione del pezzo è stata effettuata dall'autore grazie all'intreccio interdisciplinare dei dati artistico-stilistici e araldici, ovvero tipologici dell'arma Carafa e dei timbri che ornano lo scudo e, non ultimi, di quelli storico-genealogici. La datazione dello stemma ha permesso di aggiungere un fondamentale tassello nella ricostruzione della storia dell'Eremo, che vede così datata e “firmata” con certezza la fase di ampliamento del corpo conventuale sul quale lo stemma era apposto: infatti, successivamente all'analisi dello stemma, che ne aveva accertato un uso parietale collocato ad un'altezza poco considerevole, è stato individuato il gancio di fissaggio sistemato ancora *in situ* sul piccolo ingresso dell'ala “nuova” dell'Eremo. L'attribuzione dello stemma al primo ventennio del XVIII secolo, cioè al Principe Vincenzo Carafa, primo del ramo cadetto ad insediarsi a

Roccella-Castelvetere, consente un'ulteriore definizione delle modalità di gestione del territorio da parte del titolare dell'arma, del quale si conoscevano gli ingenti lavori di migliorie nel nuovo stato feudale a lui pervenuto e, grazie a questa testimonianza araldica, possiamo affermare non si sia sottratto anche all'intervento su un importante luogo di culto, peraltro simbolico per la sua casata. Recenti ricerche sembrano attestare, infatti, che il culto di S. Ilarione in Castelvetere, patrono della città, benché già presente almeno dal XV sec., venne incentivato proprio dai Carafa, in particolare da Fabrizio I Principe della Roccella, ma, fino alla scoperta di questo stemma, il legame dell'Eremo con i feudatari non era mai stato documentato. Il secondo stemma, invece, è dipinto all'interno dell'Eremo, al primo piano, all'ingresso di una serie di celle eremitiche e desta molti interrogativi sulle circostanze della sua realizzazione. Si tratta di un partito Carafa-Cantelmo/Doria del Carretto, pertinente alla coppia Vincenzo Maria Carafa VIII Principe di Roccella-Livia Doria del Carretto, vissuti nella seconda metà del XVIII sec. L'analisi araldica ha fatto scaturire alcune considerazioni che gettano non poca luce su un altro periodo oscuro della vita dell'Eremo. L'approccio metodologico nell'analisi di questo stemma si dimostra puntuale ed efficace: all'analisi tecnica del pezzo, che palesa una buona conoscenza dell'autore anche delle metodologie di analisi archeologiche, si unisce l'analisi formale della nota arma dei Carafa della Spina, inserita nell'evoluzione tipologica della stessa, già esaminata dall'autore e presentata al Convegno di Studi "Lo Stato feudale dei Carafa di Roccella" del dicembre del 2007. Buono l'apparato critico e la bibliografia consultata. Questo di S. Ilarione è un esempio emblematico di come l'Araldica vera, quella che non si ferma al mero aspetto blasonico (al quale in maniera distorta ed obsoleta si suole spesso riportare il ruolo di questa disciplina), qualora praticata con metodo e precisione interpretativa, sia a tutti gli effetti una Scienza documentaria della storia e possa agire a fianco delle Scienze accademiche intersecandosi con esse e usando le loro stesse metodologie d'indagine. Il secondo articolo, "opera prima" del giovane Furio Pellicano, di breve estensione ma di denso significato, tratta di uno stemma dipinto sulla Pala d'altare dell'Annunciazione, sito nell'antichissima chiesa dell'Annunziata di Gioiosa Jonica, sorta nelle rovine della villa romana del Naniglio, a sua volta compresa nel territorio del feudo di S. Maria delle Grazie, pertinente ai possedimenti del Marchesato gioiosano. La chiesa fu di juspatronato dei marchesi Caracciolo di Gioiosa fino al 1871, quando tutto l'ex asse feudale fu alienato ai Pellicano, ivi compreso il juspatronato sulla chiesa. L'analisi araldica dello stemma, un inquartato Piccolomini/Pignatelli/Caracciolo Pisquizi e Rossi, riporta con certezza la committenza della pala ad Annamaria Piccolomini, figlia di Margherita Caracciolo e di Pompeo Piccolomini, Principe di Valle, nonché ultima intestataria del Marchesato di Gioiosa, e Duchessa di Monteleone in quanto moglie del Duca Ettore Pignatelli. L'attribuzione dello stemma ha così chiarito i precisi termini cronologici del dipinto nonché la certa committenza, attestando esso le combinazioni genealogiche pertinenti certamente all'ultima Marchesa di Gioiosa. La metodologia d'indagine araldica precisa ed attenta, unita anche ad egregie considerazioni e conclusioni di carattere

storico desumibili dalla committenza del dipinto, qualificano il lavoro come un inizio decisamente promettente di questo giovane studioso. (*Andrea Cafà*)

Rivista Italiana di Onomastica, RION, XIV (2008), 1[§]. La rivista come sempre offre al lettore un ricco insieme di spunti e contributi onomastici di grande respiro e validità scientifica; di seguito il contenuto del 1° volume del 2008. *Saggi*: ENZO CAFFARELLI, *Il*



repertorio dei cognomi italiani, *Appunti di statistica onomastica*; MATTEO MORANDI, *Fu Virgilio un grande italiano? Considerazioni storiche e onomastiche circa l'intitolazione del liceo di Mantova*; EMILIANO PICCIORRI, *Maciste non è un travoltino: attori e personaggi cinematografici nelle formazioni deonimiche*; ROBERTO RONDACCIO, *Trattando l'ombra come cosa calda. Considerazioni sull'onomastica nell'opera di Antonio Fogazzaro*; GIOVANNI RAPELLI, *Note su alcuni cognomi di trovatelli veronesi*; MIRO TASSO - GIANUMBERTO CARAVELLO - LORIANO BALLARIN, *Analisi demoeologica delle distribuzioni dei cognomi durante il XVII secolo nella comunità lagunare di San Pietro in Volta (Isola di Pellestrina, Venezia)*. *Varietà*: MARINO BONIFACIO, *Cognomi istriani: Cesarèllo, Dapisin e*

Palaziol. *Rubriche*: Materiali bibliografici. *Schede*: FRANCO FINCO (a cura di), *Atti del Secondo convegno di toponomastica friulana* (Udine, Società Filologica friulana 2007) [ALBERTO ZAMBONI]; FRANCO VIOLI†, *Cognomi a Modena e nel Modenese* (Modena, Il Fiorino 2007) [ENZO CAFARELLI]; ANNA FERRARI, *Dizionario dei luoghi letterari immaginari* (Torino, UTET 2006) [LEONARDO TERRUSI]; PAVLE MERKŪ, *Krajevno imenoslovje na slovenkerm zahodu* (Ljubliana, Založba ZRC 2006) [FRANCO FINCO]; MAURO MAXIA, *I corsi in Sardegna* (Cagliari, Edizioni della Torre 2006) [ANDREA RASENTI]; JEAN-LOUIS VAXELAIRE, *Les noms propres. Une analyse lexicologique et historique* (Paris, Honoré Champion 2005) [PIERRE-HENRI BILLY]; GONZALO NAVAZA, *Fitotoponimia galega* (A. Coruña, Fundación Barrié de la Maza 2006) [ANA ISABEL BOULLÓN AGRELO]; VIORICA GOICU, *Cercetări de onomastică historică* (Timișoara Editura Augusta - Arcipress 2008) [MARTINA PITZ]; REMUS CREȚAN - Vasile Frățilă, *Dicționar geografico-istoric și toponomic al județului Timiș* (Timișoara, Editura Universității de Vest 2006) [VIORICA GOICU]. *Segnalazioni*: Monografie e miscellanee; Dizionari, repertori e bibliografie; Riviste di onomastica [“Nouvelle Revue d’Onomastique”, “Societat d’Onomàstica Butlletí interior”, “Bulletin de la Commission Royale/Handelingen van de Koninklijke Commissie voor Toponymie & Dialectologie”, “Zunamen/Surnames”, “Journal of the English Place-Name Society”, “Nomina”, “Studia Anthroponymica Scandinavica”, “Ortnamenssällskapet i Uppsala”, “Namn och bygd”, “Namn og nemne”, “Nytt om namn”, “Névrani Értesítő”, “Onomastica”, “Acta

[§] RION vol. XIV, Anno XIV, n. 1, primo semestre 2008.

Onomastica”, “Onomastica Lettica”, “Names”, “Onomastica Canadiana”, “Placenames Australia”]; Altre monografie e miscellanee; Articoli in altre riviste e in altre miscellanee.

Incontri: - Bologna, III Colloquio Internazionale di Genealogia “La genealogia nella vita - Le falsificazioni genealogiche”, 28-30 settembre 2007; Greenville (North Carolina) “Naming Places, Placing Names: An International Workshop”, 13-16 ottobre 2007; Verona, XXXII Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia “Lingue, ethnos e popolazioni: evidenze linguistiche, biologiche e culturali”, 25-27 ottobre 2007; Chernivtsi, 12th International Onomastic Conference “Ukrainian Onomastics in Slavonic Context”, 31 ottobre - 3 novembre 2007; Blindern, Internasjonalt Konferanse om Namn og Identitet, 16 novembre 2007; Budapest, simposio “Il cambiamento del nome - società - storia. Aspetti del cambiamento del cognome”, 22-24 novembre 2007; Torino, Giornate di Studio di Onomastica “I soprannomi nel tempo, 22-23 novembre 2007; Saint-Nicholas (Aosta), Conférence annuelle sur l’activité scientifique du Centre d’Etudes francoprovençales “L’onomastique gallo-romane alpine”, 15-16 dicembre 2007; São Paulo, x Mini-ENAPOL de Lexicologia, Terminologia, Toponímia e Tradução, “Trattamento do léxico: e léxico como representação da sociedade”, 17-18 dicembre 2007; Chicago, American Name Society sessions at 123rd Modern Language Association Conference 2007, Hyatt Regency, 27-30 dicembre 2007; Chicago, Annual meeting of the American Name Society, Palmer House, 3-6 gennaio 2008; Roma, “Lessicografia e Onomastica 2”. Giornate internazionali di studio, 14-16 febbraio 2008; Roma, Progetto ALTI - Atlanti Linguistici Tematici Informatici. Definizioni e citazioni: problemi e prospettive di ricerca”, 22 febbraio 2008; Pisa, Giornate di studio di Onomastica “Il soprannome”, 5-8 marzo 2008; Edinburgh, Society for Name Studies in Britain and Ireland, 17th Annual Conference, 4-7 aprile 2008; New York, 47th Annual International Names Institute, 3 maggio 2008; Elgin, Scottish Place-Name Society/Comann Ainmean-Aite na h-Alba Day Conference, 10 maggio 2008; Alghero/L’Alguer (Sassari), XXXV Colloqui de la Societat d’Onomàstica, “L’onomàstica de les illes del Mediterrani occidental”, 10-11 maggio 2008; Branco di Tavagnacco (Udine), VI Convegno di toponomastica locale, “La toponomastica longobarda in Friuli e nelle regioni d’Italia: confronti e convergenze”, 17 maggio 2008; Leipzig, Namenkundliches Kolloquium, 21 maggio 2008; Bari, Giornate di studio “Soprannomi ed altra onomastica”, 21-23 maggio 2008; Leipzig, Namenkundliches Kolloquium Anlässlich des 65. Geburtstages von Prof. Dr. Dieter Kremer, 18 giugno 2008; Québec XXVIII Congrès international de Sciences généalogique et héraldique, 23-27 giugno 2008; Tunis, 31st International Geographic Congress “Construire ensemble nos territoires”, 12-15 agosto 2008; Toronto, XXIII International Congress of Onomastic Sciences (ICOS) “Names in Contact Names in a Multi-Lingual, Multi-Cultural, Multi-Ethnic World”, 17-22 agosto 2008; Arras, XIV^e Colloque de la Société d’Onomastique Française “Noms de champs, noms de villes. Onomastique de l’Artois, du Boulonnais, des Flandres, de la Picardie”, 15-18 ottobre 2008; Leipzig, II Coloquio de Onomástica Galega: “Onimia e onomástica preromana e a situación lingüística do noroeste peninsular. Estado actual da discusión”, 17-18 ottobre 2008; Toulouse, Colloque international “Language du travail, travail du language. L’identité professionnelle dans les dispositifs de nomination et d’enregistrement des

personnes de l'Antiquité à nos jours", 22-24 ottobre 2008; Sassari, XIII Convegno internazionale "Onomastica & Letteratura", 8-10 ottobre 2008; San Francisco, American Name Society sessions at Modern Language Association Conference 2008, 27-30 dicembre 2008; Amsterdam, "Names in Economy" III, 11-13 giugno 2009; Helsinki, International symposium "Urban place names", 13-16 agosto 2009; València, XXVI Congrès International de Philologie et de Linguistique romanes, Universitat de València, 6-11 settembre 2010. *Attività*: Verso il *Dizionario Storico Etimologico dei Cognomi Sardi*; Pubblicazioni e attività onomastiche dell'Accademia Valenciana de la Llengua; Il dizionario dei cognomi della Galizia; Onomastica austriaca in Internet; Le attività dei membri della Society for Name Studies in Britain and Ireland (SNSBI); Cognomi polacchi: un dizionario storico; Risoluzioni della 9ª Conferenza ONU sulla normalizzazione dei nomi geografici; Il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite per i nomi geografici: verso l'incontro africano del 2009; L'Italia nella toponimia brasiliana: un progetto. La scomparsa di Louis Abrahamo; I siti onomastici di Edwin D. Lawson. *Note ai margini: Chanel, Tobias e Oceano* "Nomi dell'anno 2007", Permettete un *Caffarellum?*; E il figlio di Buffon non si sarebbe chiamato *Louis Thomas* in Arkansas; Un nome in paradiso, un cognome all'inferno. Mai di venerdì. *Petrarcone*, deonimico d'altri tempi. La statura di Mister Garcia. *Bisceglie* in provincia di Barletta-Andria-Trani? No, a Milano. Marchi italiani nel mondo: in testa *Lamborghini, Armani e Martini*. Scandali e metonimie urbane: il caso *Lanternopoli* [ENZO CAFARELLI]; Postille ai precedenti numeri di RION; Ricordo di Rafael Caria (1941-2008) [ANDREU BOSCH i RODOREDA]; Ricordo di Henrike Knörr (1947-2008) [PATXI SALABERRI ZARATIEGI]; Sommari degli articoli. (*mlp*)

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.